



I Partigiani Bustesi in montagna

L'apporto dei Partigiani Bustocchi non si fermò in città. Oltre a preparare scioperi, bloccare viveri ed armi ai nazifascisti, essi operarono con eroismo in montagna e molti giovani furono inviati sui vicini monti dell'Ossola, della Val Vigezzo e della Val Canobina. Testimoni delle loro gesta i pochi amici La guerra partigiana negli anni 1943/45 si svolse infatti in un clima tutto nuovo sia dal punto di vista politico che militare; le battaglie partigiane non ebbero carattere d'avventura ma si proponevano un obiettivo: LA LIBERAZIONE, seppure temporanea, di certe Valli, Paesi e Città.

Si decise così LA LIBERAZIONE dell'Ossola e la formazione del Primo Governo Repubblicano ed a ciò contribuirono tutte le forze partigiane provenienti dalle diverse zone del Piemonte e della Lombardia. Dopo l'occupazione dell'Ossola era logico che i Repubblicani sfogassero contro le inermi popolazioni la loro ira incontrollata, prelevando ostaggi e portando il terrore dovunque. Ne fa fede una vasta e raccapricciante documentazione. I Partigiani fatti prigionieri venivano fucilati in massa; i nuclei colti in imboscate tradotti sulle pubbliche piazze ed impiccati. Per questo le notizie portate dalle popolazioni dei luoghi suscitano — pur a distanza di tempo — un orrore che nessuna penna potrà mai descrivere compiutamente. Ecco un esempio: a Falmenta 22 patrioti furono fucilati (e tra essi due Bustocchi), a Creolla altri 13 impiccati dopo atroci sevizie. A Toceno, un partigiano che riuscì a salvarsi, seppe che per rappresaglia i fascisti minacciavano di impiccare la moglie e i quattro figli, e non esitò a costituirsi. Purtroppo a nulla valse il suo coraggio perchè quegli uomini (che ormai nulla avevano di umano) innalzarono sei forche e prima di uccidere il partigiano assassinarono sotto i suoi occhi la moglie ed i figli innocenti.

Nonostante tutto le forze bustocche furono numerose in tutte le brigate, dalla Superti alla DiDio, dal Beltrami alla Piave, ecc. la storia ricorda gli eroici caduti in Val Toce, a Megolo, ad Intranica e Scareno, a Varzo in Val Formazza, tappe che i nostri ragazzi percorsero con indomito coraggio pagando, con i loro compagni, un prezzo inestimabile: la giovinezza e la vita.

Ma anche le donne bustocche calcarono i sentieri tortuosi di quelle Valli. Le nostre staffette raggiungevano giorno e notte le strade percorse dai nazifascisti, quasi con sprezzo del pericolo, pur di portare a quei baldi giovani, col loro sorriso, la forza morale e l'aiuto materiale oltre a ricordare loro che il grande cuore dei bustocchi non li aveva abbandonati.

Una lotta impari, triste, dolorosa e... troppo spesso tragica. Chi dei vecchi partigiani può dimenticare i nomi di queste sconosciute eroine pronte al sacrificio per un grande ideale?

Non ultimo, è doveroso ricordare un altro valoroso bustocco: Carlo Suzzi detto il « 43 ». Era il 17 giugno del 1944 quando un tremendo ed ennesimo attacco in massa delle forze nazifasciste snodò sui monti di Fondo Toce quei pochi uomini rimasti a difendere la ritirata del nucleo maggiore che poco prima aveva tentato un attacco contro il presidio fascista di quella località. Quasi cinquanta partigiani subirono le conseguenze fra cui una donna oltre al piccolo Suzzi non ancora diciottenne. Il Suzzi fu catturato presso Pian di Laurasco, trascinato sino ad Intra a pedate ed a sferzate, e torturato a sangue. Ma egli sopportò con eroismo ogni umiliazione.

Le parole di quest'ultimo descrivono la sua allucinante avventura e confermano il suo coraggio e il suo sacrificio per la nobile causa della libertà.

bustesi nella lotta di liberazione

nelle fabbriche, nelle case. Anche questo era un lavoro molto pericoloso.

Avevamo il nostro giornale clandestino: **NOI DONNE**, era un foglio ciclostilato con poche copie, ma alcune nostre dattilografe battevano a macchina copie su copie, pur di aumentare la diffusione.

GRUPPO INFERMIERE: Il gruppo infermiere iniziò un corso in una casupola di campagna, tenuto da una compagna-infermiera e con un libro datoci da un caro dottore che ci fornì anche medicinali e materiale di pronto soccorso; poi con la preziosa collaborazione del dottor Urbano Bertapelle, che mise a disposizione dei partigiani la sua clinica, il nostro divenne un vero e proprio corpo infermiere. Si curavano i partigiani nei loro rifugi e quando era necessario si ricoveravano in clinica.

E' doveroso ricordare la preziosa partecipazione alla nostra causa di questo modesto dottore, che molto diede e nulla chiese.

SCIOPERI: dove le donne fecero sentire maggiormente la loro forza fu negli scioperi di fabbrica. Il loro motto era: sabotare il lavoro, impedire che si continuasse a lavorare per la guerra.

In una fabbrica dove da parecchio tempo si scioperava, una mattina venne la brigata nera e i tedeschi con i mitra spianati per obbligarci a lavorare. Non riuscendo a convincerci arrestarono una nostra compagna credendo di intimidirci; ma furono loro ad aver paura perchè le donne uscirono dalla fabbrica e si recarono dal segretario del fascio chiedendo l'immediata scarcerazione della compagna.

Ci fu chiesto il nome di 50 ostaggi: ne vennero dati ben 100 e questo li intimorì di più. Ottenemmo, in un primo tempo, di entrare in carcere a rassicurare l'amica che avremmo fatto di tutto per liberarla ed infatti al terzo giorno ottenemmo la scarcerazione. A questo contribuì molto la collaborazione delle donne delle altre fabbriche che, avvertite dalle nostre staffette, abbandonarono il lavoro per protestare — in gruppo — davanti alla sede del fascio.

Queste erano le donne dei G.D.D.; anche se esse non avevano armi e non spararono mai un colpo, di colpi ai fascisti e ai tedeschi ne diedero molti. Infine un episodio personale! Quando lasciai Busto, perchè ricercata ricevevo un biglietto dalle mie amiche che proseguivano la lotta a testimonianza dello spirito combattivo che animava le donne bustesi della Resistenza.

Carissima,

ci è giunto il tuo scritto le cui parole ci sono state più che gradite e ci sono giunte a sprone ed incoraggiamento per la nostra missione.

Non ti dispiaccia di essere lontana! Tu sei con noi sempre!

Il nostro dovere lo compiremo come e meglio di prima.

Sentiamo che la Patria in quest'ora ha bisogno anche di noi donne: rispondiamo all'appello della nostra Italia con tutto lo slancio del nostro cuore, con tutto l'entusiasmo di cui siamo animate.

Vogliamo essere degne della missione affidataci e che sentiamo

tanto grande e nobile; desideriamo cooperare alla liberazione del nostro Paese prima e alla sua ricostruzione morale e materiale poi. Le componenti del Comitato di Assistenza, commosse per il tuo ricordo ed il tuo elogio ti assicurano che faranno tutto quanto è in loro potere per sempre meglio svolgere il loro lavoro, e coscienziosamente, appassionatamente, animate dal desiderio che tutto presto sia loro ripagato con la conclusione vittoriosa dell'opera dei nostri Patrioti. Viva l'Italia! Viva l'Italia Libera!!! Ricambiamo affettuosamente e con tutto il cuore il tuo abbraccio

le tue compagne